

Programmi riformati dal ministro

La nuova fisica è un «Valium»

di CARLO BERNARDINI

La politica ricorrente continua a farglielo credere. Il ministro della Pubblica Istruzione ha prodotto nuovi programmi per la scuola secondaria superiore. Ho per le mani i programmi della fisica e li ho esaminati con cura e non nascondo, con qualche speranza, che la fisica debba essere insegnata per due anni al liceo classico (come se fosse, appunto, un'opzione) e invece per cinque anni al liceo linguistico, non c'è ragione al mondo che possa spiegarlo. La lista dei contenuti è, grosso modo, sempre la stessa, differenziati solo i gradi di diluizione nel tempo, fino a livelli da curato.

Ma il problema non è di assecondare le preferenze delle famiglie degli studenti o degli studenti stessi — afferma perentorio Sal-

dimostrato, qui, di poca fantasia, perché aggiungere «Elementi di relatività ristretta» o «Comportamento ondulatorio delle particelle alla fine di un programma non fa che perpetuare l'usanza dei «Cenni di modernità» in una didattica che non ha ancora risolto il problema dei fondamenti elementari. Credetemi, questo non farà che rafforzare il minimalismo sfrenato che già la divulgazione irresponsabile alimenta senza freni.

Purtroppo, alcune innovazioni indispensabili non sono gradite agli insegnanti: che lo sappia, non se ne trova uno disposto a riconoscere, per esempio, che una geometria dello spazio-tempo possa trovare posto nei programmi di matematica e soppiantare la vecchia cinematica su cui si apre e indugia ogni corso di fisica, perdendo tempo in descrizioni a scapito delle idee. Lo stesso direi per il calcolo vettoriale. E che dire della stratificazione dei contenuti e della suddivisione delle idee in pacchetti disciplinari?

A che servono, allora, questi programmi? Ho una risposta semplice: a tranquillizzare chi deve svolgerli. Sono quelli di sempre, e non impegnano a niente. Addio speranze (comunque piccole); la premessa è solo uno splendido bluff. Il resto, è un catalogo da rigattare.



Agenda

- I PROGRAMMI DELLA MEDIA**
Il Cidi tiene dal 9, all'8 dicembre prossimi a Viterbo, al teatro auditorium, il suo 9° convegno nazionale su i programmi della scuola media: una sfida ancora aperta. Le relazioni di apertura saranno di Luciano Pecchioli, Clotilde Pontecorvo e Roberto Maragliano. Per informazioni iscrizioni: Cidi nazionale, Piazza Sonnino 13, 00153 Roma. Telefono: 06/5809374 - 5806970. L'iscrizione costa 16.000 lire. Esone: ministero P.I., gabinetto n. 48819/1259/FI del 24-9-85.
- LIBRI PER COMPUTER**
La Zanichelli e l'Imb hanno firmato un accordo per realizzare una collana di libri e programmi su minidisco per le scuole medie superiori. È prevista la disponibilità di dischetti nei prossimi tre anni. I testi potranno essere utilizzati autonomamente dagli studenti oppure in istituti che abbiano laboratorietti dotati di personal computer.
- LA QUESTIONE UNIVERSITARIA**
Curato da Claudio Gori Giuglietti per i tipi della Nuova Italia «La questione universitaria, 29 interventi di ricerca, la didattica, la programmazione, 229 pagine, 18.000 lire».
- IL MEDIOEVO**
Gli Editori Riuniti presentano un nuovo libro di base, nella collana diretta da Tullio De Mauro: «L'Italia del medioevo», di Vincenzo D'Alessandro, 7.500 lire.
- ANCORA COMPUTER**
Il prof. George E. Forman dell'università del Massachusetts terra, lunedì 2 dicembre alle ore 21 presso la Sala congressi del teatro auditorium di Reggio Emilia, un incontro sul tema «In tempi di computer una svolta per innovare le strategie di insegnamento e di formazione del bambino».
- ATTUALITÀ DI FREINET**
Il Moe e l'editore Nuova Italia organizzano nei giorni 25-28 novembre, 30 novembre e 1 dicembre, seminari sul comportamento dell'essere umano nell'apprendimento, condotti da Paul Le Bohec. Iscrizioni: Moe, via dei Piccini 16, Roma, Tel. 4940228. Ogni pomeriggio (ore 17) confronto dibattito, presso la sede della Nuova Italia (Moe, Roma) sul tema «Ancora attuale la pedagogia Freinet?». Partecipano: P. Le Bohec, M. A. Manacorda, R. Laporta, F. Tonucci, C. Mungo.

Molti i ragazzi che vogliono studiare l'inglese. Ma la scuola risponde...

Per Carlo, 11 anni, studente di prima media, la lingua straniera non è stata una libera scelta. Per lui (e per migliaia di altri studenti in tutta Italia) ha deciso la sorte. Carlo voleva studiare l'inglese, ma i posti disponibili all'Istituto E. De Nicola di Pulsano (Ta) erano inferiori alle domande. È stato così che in quella scuola media, per non fare torto a nessuno, è stata scelta la soluzione della lotteria: per i nomi estratti l'obbligo di studiare il francese.

Per Carlo e per tutti gli «sfortati del francese» l'inglese, almeno per l'intero triennio delle medie, rimarrà, più che un desiderio insoddisfatto, una scelta rinviata. Alla fame d'inglese, insomma, la scuola proponendo soluzioni alternative illogiche e, ancor peggio, frustranti, non è in grado di dare una risposta adeguata. Perché? Per quale motivo si è scatenata la corsa all'inglese? Di questo passo le altre lingue non rischiano di finire per sempre in cantina? E gli insegnanti non ritengono cosa hanno nel loro futuro? Con l'aiuto di un giornalista (Piero Angela), un politico (Pietro Ingrao), uno studioso (Renzo Titone) e un insegnante (Salvatore Simonelli), abbiamo cercato delle risposte a questo problema.

Tu studierai il francese. Per forza

splega Ingrao — perché se è vero che in un «impero» la regola è quella di un travaso di idee, miti, cultura, ideologia è anche vero che è indispensabile capire quello che l'imperatore dice. In sostanza, se la lingua inglese è il veicolo attraverso il quale passa una cultura imperiale, una mentalità (vedi i serial televisivi), è anche un elemento di unificazione. Come il latino nel Medioevo, per comunicare e informarsi, oggi bisogna parlare l'inglese. «Che l'inglese sia una lingua sostanziale che va studiata già alle elementari, non vuole assolutamente dire, però, gettare al rogo tutte le altre lingue. Esse vanno difese e tutelate attraverso una adeguata programmazione scolastica. Guai a non aprire l'orizzonte dei ragazzi verso nuovi paesi, nuove culture e civiltà. Oltre ad un grave impoverimento culturale, sarebbe lo stesso concetto di democrazia a subire ben più temibili conseguenze».



di ANDY LUOTTO

L'ESPERTO
Renzo Titone è il direttore del progetto per l'introduzione dello studio della lingua straniera nella scuola elementare (Iisse), progetto che dopo sette anni di sperimentazione in varie città d'Italia si è di recente concluso. Il suo giudizio sul fenomeno «inglese» e su quello che esso rappresenta per la nostra scuola lo sintetizza in poche e rapide battute. «L'esperienza dell'Iisse — dice — si è conclusa con un bilancio molto soddisfacente anche se ho qualche rammarico sulle lingue adottate. Sia noi che i genitori dei piccoli abbiamo optato nella maggioranza dei casi per l'insegnamento dell'inglese. Adesso, a cose fatte, mi rendo conto dell'errore che tale scelta potrebbe rappresentare. Non si può sin dall'età di sei anni indirizzare le scelte di un bambino verso quella lingua e, probabilmente, condizionarlo per il futuro. Oggi sotto l'onda dell'effetto rock-usa-computer-scienza, c'è la corsa all'inglese; ma chi ci garantisce che questa non sia una tendenza contingente e che in futuro la lingua veicolare non sia il cinese? A questo punto è la scuola stessa che deve trovare l'antidoto a questa situazione: promuovere una pluralità di scelte è, secondo me, la ricetta giusta».

L'INSEGNANTE
«Il problema non è di assecondare le preferenze delle famiglie degli studenti o degli studenti stessi — afferma perentorio Sal-

vatore Simonelli, del Lend (Lingua e nuova didattica) e insegnante di francese all'Istituto Tecnico commerciale «Botticelli» di Roma, — venendo subito al nocciolo della questione, — quanto di aprire un dibattito sulla funzione della lingua straniera». Secondo Simonelli, infatti, né nelle elementari, né nelle medie può esistere la lingua imparata a fini utilitaristici — motivo quest'ultimo che invece spinge la maggioranza degli studenti verso l'inglese.

«L'unico scopo — spiega l'insegnante — è quello formativo, educativo, culturale. Insegnare una lingua ai giovani delle medie significa soprattutto favorire la riflessione sui meccanismi che presiedono al linguaggio e sulle proprie capacità comunicative e cognitive: fornire elementi di valutazione fra valori culturali e comportamenti sociali diversi; abituare alla tolleranza e al superamento di un'ottica angusta legata esclusivamente al proprio ambiente. Ne viene da sé che qualsiasi lingua equivale ad un'altra. In teoria nulla da ec-

cepire, ma poi nella realtà al giovane studente ciò che interessa è poter capire i suoi cantanti preferiti, o saper destreggiarsi con un «personale». «Ma nessuno vuole impedire a chi lo desidera di studiare l'inglese. Sarebbe assurdo — ci tiene a precisare Simonelli —. Sono anni che noi del Lend, proprio per tutelare le libere scelte dei ragazzi, ci battiamo nelle scuole perché passi il concetto del pluralismo linguistico. Lo studio di più lingue porterebbe a molti vantaggi: dall'arricchimento culturale dello studente, alla tutela di quelle lingue altrimenti svantaggiate, alla garanzia per gli insegnanti. Restando così le cose, soprattutto nelle medie, non si sbroglierà mai la matassa: aumenteranno sempre più gli insegnanti di serie B, i giovani pro-inglese si ingorgheranno sempre più e continueremo a gridare allo scandalo per l'uso sempre più diffuso delle «lotterie».

IL GIORNALISTA

Per Piero Angela non ci sono dubbi, il suo motto è «l'inglese a tutti i costi». «Non saper parlare o non capire l'inglese oggi — dice — significa essere tagliati fuori da tutto. Dalle pubblicazioni scientifiche alle canzoni, è la lingua che maggiormente circola nel mondo. Anche i russi con i cinesi per capirci parlano l'inglese e in un futuro non troppo lontano sarà la lingua di tutti. L'inglese deve diventare obbligatorio dalle elementari. Se la scuola non dà a tutti la stessa opportunità di imparare questa lingua, sarà solo chi si potrà permettere di studiarla privatamente che avrà più possibilità e quindi più libertà di scelta in generale e nel lavoro in particolare».

«Detto questo, non voglio essere frainteso per ciò che riguarda lo studio delle altre lingue. Ben vengano il francese, il tedesco o l'arabo; ma mentre per esse si può parlare di arricchimento culturale, di bagaglio personale, per l'inglese è un problema strumentale, di necessità, che la nostra scuola ha l'obbligo di soddisfare».

IL POLITICO

Secondo Pietro Ingrao, invece, l'inglese è «la lingua dell'impero». «Attenzione però —

«Voi speakate english? Tanto people vi capish»

serve only in russa, così loro si possono understand tra di loro».

A questo punto my mamma sembra un poco nervosa and she dice: «Non è che you two boys siete sple for tutti the communist del mondo e che siete inside my casa per fare the schlezze come Sacco e Vanzetti?».

«No two communist my friends make moltissime risate e poi prova di spiegare everything... tuttocose. «Noi due simme musicisti and we siamo arrivati dinte the U.S.A. per studiare rock music: stassera andiamo tu see the concerto di Prince, e tomorrow we go a vedere Bruce Springstein. Anche se

simmo communist it no significa che non ci piace the American style. Anzi a noi due, of the Russia, non ce ne frega proprio nothing. We are communist italiani, amici of America, amici of the figlio tuo Andy, a noi ci piace the musica U.S.A., the fast food, the blue jeans, the coca-cola, chewing guma, e anche no poco Ronald, the president. We speak english ma simmo communist».

My mamma risponde: «how strano!!!» e poi she offero un altro drink di moscatello to everybody. E poi mamma dice: «You piace Gorb and Chioff and I like Papa John and Macsolini, e a tutti quanti piace the pizza».

you speak english, così you capish quello che piace a me and I capish quello che piace a te... e se everybody capish quello che piace all'altro tuo is più beautiful, e everybody mangia the pizza pie to together, perche pizza pie piace a tutti».

Se the english language fa capire tanta people insieme; studiate english!!!

I give you the consiglio di studiare o in U.S.A. o dinte the England. Se non tenete the money, studiatelo in the casa. The cosa importante is che you puoi comunicare con più people possibile. E quando uno dice I LOVE YOU si capish in tutto il mondo...»

Quali libri per la nuova elementare



In arrivo il sussidiario marca Falcucci?

Ormai siamo quasi all'insediamento. Quelli dell'Aie, l'associazione degli editori scolastici cercano disperatamente la Falcucci. Ogni volta che ad un convegno viene annunciata la presenza del ministro della Pubblica Istruzione un autorevole rappresentante dell'Aie si mette in parthenon con la speranza di incontrare la Falcucci e farla decidere a dire a quale tipo di libro bisogna cominciare a pensare per la nuova scuola elementare. Si dà il fatto, però, che il ministro, maestro del dire e non dire e del «vedremo come fare» (ne ha dato prove da manuale recentemente con gli studenti), riesce comunque ad evitare le decisioni ultime.

Ma vediamo, in ordine, come stanno le cose. Che cosa chiedono gli editori? E che cosa non risponde il ministro? Vale a dire: quando andranno in vigore i nuovi programmi per la scuola elementare, quale tipo di libri recheranno il segno del cambiamento, se cambiamento ci sarà? La relazione a medio termine. Già dal marzo dell'82 un documento della commissione di studio per la riforma dei programmi, la cosiddetta commissione Fassinio, si pronunciava per l'ormai inammissibilità della «formula rigida del cosiddetto sussidiario». Raccomandava, come alternativa, «che l'insegnante possa adottare libri distinti. La proposta si conformava ad un'idea portante dei programmi nuovi: che la varietà delle materie (alle discipline tradizionali si aggiungono l'educazione all'immagine, l'educazione al suono e alla musica, l'educazione motoria e la lingua straniera) comportano diverse modalità di insegnamento/apprendimento e perciò diversi strumenti di uti-

lizzazione. La Falcucci ha fatto tanti piccoli passi di contenimento se se messi in sequenza appaiono come le tappe di un'operazione di restaurazione della vecchia scuola sotto le apparenze della nuova. Anche gli interventi del ministro sul testo dei programmi vanno interpretati in questa chiave. E tutto quanto sta avvenendo nell'ambito dell'aggiornamento dei maestri, e della predisposizione delle misure

di norma trascurate dalla scuola (l'educazione all'immagine e alla musica, per esempio).

Dopo l'82 in questi quasi tre anni nulla è stato deciso in maniera definitiva. Nessuno sa dire oggi quale sarà la soluzione al problema. Non lo sanno gli editori che continuano a star dietro alla Falcucci che rimanda. Non lo sanno i membri della commissione Fassinio che di una sola cosa sono a questo punto certi: il ministro non vuole la soluzione dei libri distinti per materie. «Dal marzo '82 — dice Roberto Maragliano — si è avuto un percorso di continua messa in crisi delle novità sostanziali presenti nel documento a medio termine. La Falcucci ha fatto tanti piccoli passi di contenimento se se messi in sequenza appaiono come le tappe di un'operazione di restaurazione della vecchia scuola sotto le apparenze della nuova. Anche gli interventi del ministro sul testo dei programmi vanno interpretati in questa chiave. E tutto quanto sta avvenendo nell'ambito dell'aggiornamento dei maestri, e della predisposizione delle misure

dei nuovi libri di testo è in linea con questa filosofia. Dispiace vedere che non si presta sufficiente attenzione al problema: così si agevola l'operazione della Falcucci. Ma — cosa ben più grave — neanche al ministero della Pubblica Istruzione hanno le idee chiare. Nel verbale di un incontro di aprile scorso tra rappresentanti del ministero e editori si afferma che «l'ipotesi di sostituire il sussidiario con libri distinti per aree disciplinari costituisce la migliore soluzione ai fini della libertà didattica, ma è poco praticabile a causa dell'aumento di spesa che ne deriverebbe allo Stato per l'erogazione gratuita del libro». Poi si dice seccatamente: «Il sussidiario, dunque, rimarrà un volume unico». La decisione, tuttavia — si aggiunge — dipende dal Parlamento che potrebbe introdurre «una nuova soluzione, prima che le scelte sui libri siano formalizzate per via amministrativa». Insomma, dai tempi lunghi del Parlamento, la Falcucci per via amministrativa stabilirà le norme tecniche per la compilazione dei libri di testo.

Questo ad aprile. A distanza di mesi, il 12 ottobre, la Falcucci, intervistata dall'Ansa, dice che «il problema deve essere ancora definito e rimane comunque legato al parere che il Parlamento darà sugli ordinamenti degli studi previsti dalla riforma della scuola elementare».

Non è questo un modo come un altro per non far capire come stanno le cose e per non prendere decisioni? Marco Paoletti, presidente del settore scolastico dell'Aie, ne è convinto: «Non riusciamo a capire gli intendimenti del ministro. Ad aprile dice che la questione dei libri può essere scorporata dalle questioni generali, poi, ad ottobre, cambia idea e afferma che bisogna aspettare le decisioni del Parlamento. La legge di riforma intanto tarda ad essere discussa. E per noi editori il tempo utile a preparare i nuovi libri si riduce. I programmi formalizzati per via amministrativa saranno applicati a partire dall'anno scolastico '87-'88. Di questo passo rischiamo di non farcela».

E allora. Quali libri? Le proposte di soluzione sono

varie. C'è quella della commissione Fassinio dei «libri distinti». E c'è quella, non ufficializzata ancora, del ministero che punta alla conservazione del sussidiario, magari un po' più robusto dell'attuale, e che prende in considerazione solo le cosiddette materie tradizionali, con esclusione di quelle di tipo «integrativo», dell'educazione al suono e alla musica, dell'educazione motoria e della lingua inglese.

Altre proposte, tra loro diverse, sono di due organizzazioni di editori, l'Aie e l'Unione (Unione nazionale industrie grafiche). L'Aie vorrebbe in parte liberalizzare il mercato e proporre libri distinti, di libri per le materie fondamentali (italiano, matematica, storia, e geografia) — spiega Marco Paoletti — continuerebbe ad essere pagati dallo Stato che, così, non vedrebbe aumentata la spesa complessiva. I libri delle materie aggiuntive (immagine, lingua straniera, ecc.) sarebbero affidati al mercato libero.

L'Uniceg, settore editoriale della Confapi, al contrario si oppone alla liberalizzazione del mercato e propone la soluzione di volumi unici triennali per materia. «La spesa statale — sostiene Federico Spasato, presidente del settore editoriale della Confapi —, attualmente ammonta per i libri dell'elementare a 50 milioni. Non penso che aumenterebbe di molto se si passasse dal sussidiario unico alla pluralità di testi che abbiano validità per l'intero secondo ciclo (3°, 4° e 5° classe). E per questo che noi continueremo ad essere per la gratuità dei libri. Per quel che riguarda l'aspetto culturale e didattico rifleggo che la soluzione più efficace sia quella di dare ai ragazzi testi distinti per materie da usare per tre anni, un po' come succede per alcune materie nella scuola media».

Sono precise, queste, che si discutono e si confrontano nei chiuso delle stanze ministeriali o editoriali. Non si riesce ancora a discuterne pubblicamente, con il coinvolgimento, per esempio, degli insegnanti. Tutto perché la Falcucci non decide. Riusciranno gli editori a mettere alle corde il ministro? E se organizzassero un convegno sui libri per la scuola elementare e invitassero la Falcucci?

Carmine De Luca

I disegni di questa pagina sono tratti da «Saturno contro la terra» di Zavattini, Pedrocchi e Scolari, Milano Libri, dicembre 1988